

SENATO DELLA REPUBBLICA

— VII LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITÀ ITALIANE ALL'ESTERO

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

8^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 1° MARZO 1978

Presidenza del Presidente VIGLIANESI

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . .	Pag. 171, 174, 176 e <i>passim</i>	ORTOLANI . . .	Pag. 171, 174, 175 e <i>passim</i>
ARTIERI (DN-CD) . . .	177, 178, 180 e <i>passim</i>		
CALAMANDREI (PCI)	175, 176		
MARCHETTI (DC)	178, 179, 180		
PERITORE (PCI)	171, 174, 175		

3^a COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (1° marzo 1978)

Interviene alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'avvocato Umberto Ortolani, presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

PERITORE, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle comunità italiane all'estero.

Ascolteremo stamani l'avvocato Umberto Ortolani, presidente della Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, che ringrazio per aver voluto accogliere l'invito della Commissione.

Credo che l'avvocato Ortolani conosca i motivi della indagine conoscitiva, per cui può iniziare senz'altro la sua esposizione che, come egli sa, viene registrata per essere integralmente stampata e pubblicata.

ORTOLANI. La ringrazio, onorevole Presidente, per l'invito rivolto alla Federazione e ringrazio con lei gli onorevoli componenti della Commissione, poichè tale invito consente alla Federazione stessa, e soprattutto ai giornali che essa raccoglie, di esprimere il proprio pensiero sui fatti relativi all'emigrazione italiana; fatti dei quali, evidentemente, la nostra stampa all'estero è la espressione primaria, essendo nata non appena sono sorte le prime comunità. È infatti evidente che gli emigranti hanno sentito il bisogno di riunirsi in comunità ed avere un'espressione che li accomunasse nei singoli paesi di emigrazione.

Abbiamo trasmesso giovedì scorso alla segreteria della Commissione alcune copie della documentazione relativa sia alla costituzione ed all'attività della Federazione della stampa italiana all'estero sia all'elenco, che riteniamo completo, delle testate. In proposito vorrei ricordare che, nel luglio 1971, in occasione del nostro primo congresso, dal quale nacque la Federazione, fu da noi espresso il voto che venisse finalmente fatto il censimento delle testate italiane all'estero;

censimento che, una volta effettuato, rappresentò per noi stessi — che eravamo prima divisi in varie federazioni locali, come ad esempio quella del Sud America — una sorpresa, in quanto dovemmo accorgerci che c'era molto più di quanto pensassimo e di quanto le nostre stesse rappresentanze diplomatiche conoscessero. Quando cioè si chiese alle rappresentanze diplomatiche di fornire un elenco dei giornali italiani all'estero, ne risultarono delle situazioni che ci lasciarono perplessi; alla fine, comunque, si giunse ad avere un quadro completo della stampa « scritta in italiano » all'estero.

Dirò anzi che da ciò nacque poi l'esigenza di misurare anche la parte che si esprime nelle forme moderne della radio e della televisione. La sorpresa allora aumentò perchè, se le testate, all'epoca, superavano le cento unità (oggi il numero si è ridotto del 20 per cento, non essendo i provvedimenti previsti dalla legge 6 giugno 1975, n. 172, in favore della stampa, intervenuti con la tempestività necessaria a consentire il mantenimento in vita di tutte le testate medesime), esistevano anche, in lingua italiana ed esercite da oriundi italiani e da persone fornite ancora di passaporto italiano, tredici stazioni televisive e settantotto radiofoniche; il che dà un totale, attualmente, di 171 organi di espressione italiana nel mondo, distribuiti in tutti i paesi, dall'America del Sud a quella del Nord, dall'Europa all'Oceania.

Debbo aggiungere che anche, e soprattutto, le nuove comunità pubblicano oggi giornali molto validi, così come sono valide le loro emittenti radiotelevisive: valgano come esempio i giornali e le stazioni televisive e radiofoniche che sono sorti accompagnando la recente emigrazione italiana nel Canada.

La Federazione mondiale della stampa italiana all'estero, come dicevo prima, nacque da un congresso, che fu preparato attraverso un lavoro difficile (sono sempre difficili i lavori che tendono a portare unità in certi settori) e sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli affari esteri. Loro sanno infatti che originariamente la assistenza ai giornali italiani all'estero era prevista sostanzialmente in un capitolo specifico del bilancio del Ministero degli affari

esteri, in misura esigua rispetto a quello che e il contributo alle agenzie d'informazione, soprattutto a quelle di carattere nazionale. La Presidenza del Consiglio, da parte sua interviene e ci aiuta, d'accordo col Ministero; però, com'è noto, aveva già una precedente organizzazione radiofonica per gli italiani all'estero, risalendo evidentemente ad epoca fascista, dotata di mezzi inadeguati — come, ad esempio, un impianto ad onde ultracorte, sul quale abbiamo continuamente espresso tutte le nostre riserve — per la quale è stanziata in bilancio una somma di oltre 2 miliardi, con trasmissioni che non servono assolutamente a nulla per le nostre comunità all'estero, sia per le ovvie difficoltà di ricezione sia per il contenuto dei programmi. Non si può infatti continuare a parlare sempre delle stesse cose, sempre in una certa chiave; non si può continuare ad insistere con le canzonette e con i fatti di colore locale, tanto più che, com'è noto, in molti paesi l'Italia fa notizia solo per cose che ci dispiacciono.

Debbo ancora rilevare che ciò che abbiamo constatato nello svolgimento della nostra attività, e che dobbiamo constatare ancora di più in un momento delicato come l'attuale, è l'assoluta assenza di un sistema di informazione, particolarmente economica. Le nostre comunità all'estero, che potrebbero essere veicolo di informazioni sia dal punto di vista sociale che da quello economico, vengono tenute al di fuori di ogni avvenimento, soprattutto per la scarsità della nostra rete diplomatica.

Questa è povera, e ciò dicendo uso una espressione gentile, ritengo, almeno per la esperienza da noi condotta *in loco*, in particolare per tutto quanto riguarda i fatti economici. Infatti quando nei paesi esteri giungono missioni francesi, tedesche, nipponiche, vediamo che esse sono assistite da una compagine estremamente preparata, sia dal punto di vista linguistico sia da quello economico, e via dicendo: si tratta insomma non di missioni turistiche ma di gruppi di lavoro seri, forniti di una tabella di marcia ben precisa. Noi dobbiamo invece lamentare l'assenza di ogni assistenza, preparazione, intelaiatura necessaria, per cui, rispetto, ci si potrebbe avvalere delle nostre comunità all'estero,

le quali sono, soprattutto oggi, composte prevalentemente di grandi operatori — mi riferisco alle grandi aziende private e, maggiormente, alle grandi aziende di Stato (italiane, a quelle a partecipazione statale —, senza trascurare la miriade di piccoli operatori, artigiani e così via, che « fanno il tifo » per i prodotti italiani e li propagandano al punto che, in occasione delle fiere commerciali, essi spariscono; il che rappresenta senza dubbio un grosso fatto economico.

Ora, ad esempio, in Brasile, dove si era formata una grossa comunità italiana, il nostro patrimonio è stato sperperato, mentre i giapponesi, che hanno preso il nostro posto, vengono assistiti finanziariamente attraverso il sistema bancario e le loro rappresentanze diplomatiche ed economiche. Si tratta di questioni che reputo necessario sottoporre alla loro attenzione, onorevoli senatori, trattandosi di esperienze da me acquisite muovendomi per i vari paesi come editore, come giornalista e come operatore; di situazioni che debbo lamentare in quanto si riflettono sulle nostre comunità e sui nostri giornali, i quali potrebbero diversamente essere quello che sono, ad esempio, i due giornali inglesi editi in Argentina e in Brasile.

Questi sono quotidiani di formato *tabloid*, egregiamente ed intelligentemente assistiti ed in grado di difendere veramente le comunità. Infatti i locali ambasciatori britannici, quando devono dire qualcosa di sgradevole ai governi locali, su qualsiasi argomento, lo fanno pubblicare sui giornali stessi, i quali si assumono ogni responsabilità, ricevono i rimbrotti del caso, a volte vengono anche sospesi per un certo periodo; però hanno assolto ad una loro determinata funzione.

Come dicevo prima, è stata approvata nel 1975 la legge n. 172 in favore dell'editoria, in cui è stato previsto uno stanziamento annuo di un miliardo per i giornali; solo che a noi è stato riservato un trattamento che ritengo veramente anomalo e del quale vediamo le conseguenze. Infatti, mentre per l'editoria italiana l'attuazione delle previste provvidenze è stata organizzata secondo un sistema che, pur con tutte le sue difficoltà, è abbastanza agile, per noi si è creata una situazione per la quale non si procede nell'asse-

3^a COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (1° marzo 1978)

gnazione dei fondi, con tutte le dannose conseguenze, ripeto, connesse. Basti pensare a quanto può incidere la svalutazione, in due anni, sulla nostra moneta quando questa non debba essere utilizzata in Italia bensì all'estero, subendo quindi tutta la falcidia della situazione monetaria mondiale.

Oltretutto vi sono delle assurdità, come quella costituita dalla presenza, nella Commissione per la ripartizione dei fondi stanziati dalla legge, di rappresentanti di tutti i Ministeri, anche di quelli che nulla hanno a che fare con la materia. Noi avremmo gradito invece che, magari senza paternalismi ed attraverso una Commissione istituita *ad hoc*, si fosse proceduto col vecchio sistema: avrebbe dovuto cioè essere il Ministero degli affari esteri, sempre tramite l'apposita Commissione (non pletorica), ad assegnare i fondi, in modo da consentire l'agilità necessaria quando si tratta di assistere giornali sparsi in tutte le parti del mondo.

Adesso, comunque, è in gestazione la proroga della legge n. 172. Noi per la verità, non saremmo compresi, perchè ci si vuole dedicare addirittura un provvedimento apposito, ma abbiamo ottenuto, per carità di patria ed al fine di facilitare le cose, di esservi inseriti con un emendamento. È del resto indubbio che la stampa italiana all'estero ha una sua funzione insostituibile. Quella edita in Italia ha certo importanza rilevante per gli emigrati nei vari paesi, ma quando i giornali arrivano via mare le notizie sono leggermente superate. È vero che esistono i mezzi televisivi e radiofonici; però, ripeto, salvo le citate manifestazioni italiane, non danno che notizie a noi sgradevoli.

Non vi è, poi, quell'assistenza che avremmo voluto ci fosse per una difesa dei diritti umani: elastica, intelligente ed appropriata caso per caso. La stampa locale rimane la più gradita agli operai italiani e agli emigrati italiani perchè racconta i fatti delle famiglie, i fatti che si svolgono nelle singole città, i fatti delle varie associazioni, anche se viene criticata perchè evidentemente non è ricca di discussioni e notizie come quella italiana ed anzi opera di forbici su certi fatti riportati dai giornali italiani.

Voglio segnalare una questione trascurata che ritengo molto importante soprattutto per l'Argentina e il Brasile, Paesi questi di antica emigrazione, questione che tuttavia è stata dibattuta dai nostri giornali. Ebbene in questi Paesi, che sono sempre stati e sono tuttora ricchi, non esiste un inventario degli incredibili patrimoni immobiliari delle mutue e delle società di assistenza che passano di mano in mano finchè non se ne conosce nemmeno più l'origine. A questo proposito richiamo anche il caso di un giornale italiano di San Paolo del Brasile, che certamente tutti ricorderete, il « Fanfulla », un quotidiano valido economicamente sul quale si sono tessute speculazioni inconfessabili, per non dire ignobili e non usare altri termini, finchè è scomparso con tutti gli impianti. Ho cercato di richiamare l'attenzione del Ministero che era anche proprietario, senza saperlo, di azioni di quel giornale; ho chiesto che il pacchetto azionario mi venisse venduto piuttosto che essere tenuto in cassaforte. Insomma, in questo caso io mi sono battuto, ma purtroppo avvengono cose strane così come per quei patrimoni immobiliari, di cui dicevo prima, a proposito dei quali sarebbe ora di svolgere un'indagine. Anche i patrimoni delle « opere » combattenti della prima guerra mondiale passano di mano in mano, da una generazione ad un'altra e poi scompaiono. Un'indagine potrebbe avere anche lo scopo di un rammodernamento di queste organizzazioni e un tale rammodernamento tornerebbe anche utile apportarlo nel settore dei giornali italiani e delle voci italiane all'estero.

Faccio un esempio. Come loro sanno in molti Paesi è proibito fare trasmissioni audiovisive in lingua diversa da quella nazionale, ma per gli italiani sono previste concessioni straordinarie; queste, però, non vengono utilizzate perchè vi sono remore che, secondo me — esprimo un parere personale —, sono vacue, senza consistenza e sono giustificate dal non voler far niente. Possiamo trasmettere in lingua italiana in Argentina dove abbiamo grandi interessi e, nonostante la doppia nazionalità concessa a suo tempo, abbiamo circa un milione e mezzo di passaporti italiani e, se andiamo a vedere, i nomi dei maggiori dirigenti sono per l'80

3^a COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (1° marzo 1978)

per cento italiani. Anche in Uruguay abbiamo la possibilità di trasmettere in italiano; a suo tempo, a Colonia del Sacramento, abbiamo avuto una voce trasmittente contro il governo Peron ed era una voce molto assistita tant'è vero che era autonoma dal punto di vista economico. Abbiamo avuto la concessione di trasmettere in italiano anche in Brasile e l'abbiamo anche in Canada dove, però, assistiamo ad un fenomeno dovuto all'evolversi delle questioni tra la comunità francese e quella inglese e alle relative politiche. In questo momento la comunità italiana in Canada viene utilizzata in funzione dell'una o dell'altra questione, e questo non dovrebbe avvenire perchè questa nostra comunità è ricca di numero e di interessi propri, e dovrebbe avere una sua vita autonoma. Oggi la situazione è diversa da quella che aveva trovato il senatore Fenoaltea quando è stato in Canada a suo tempo; allora la comunità italiana era più raccolta e non era divisa in funzione delle due comunità, quella francese e quella inglese. Il problema, invero, secondo me richiederebbe una visita *in loco*, ma non di tipo turistico; chiedo scusa se dico così, ma ho visto diverse nostre commissioni all'estero che sembra che vadano a fare più del turismo che ad affrontare certi problemi.

I giornali italiani son poveri, come è povera la nostra Federazione, ma noi cerchiamo di fare il possibile nell'offrire assistenza ed abbiamo la documentazione di ciò perchè pensiamo che possa essere utile e continuiamo a sperare in un'assistenza più dinamica e redditizia che si possa utilizzare convenientemente al momento adatto, perchè anche se da quattro o cinque anni è stata approvata la legge ma ancora non sono stati dati ai nostri giornali nè una lira, nè un dollaro, nè una sterlina, nè un franco, ciò significa non solo aver provocato sfiducia, ma talvolta aver anche provocato la scomparsa dei mezzi da utilizzare.

PRESIDENTE. La ringrazio. Ascoltandola abbiamo potuto approfondire un aspetto della nostra emigrazione che ancora non era stato trattato nel corso delle precedenti audizioni.

Possiamo, ora, passare alle domande.

PERITORE. Quante testate italiane all'estero abbiamo complessivamente?

ORTOLANI. In questo momento abbiamo 80 giornali, 13 TV e 78 Radio; in complesso 171 voci. Tra i documenti che ho consegnato alla Commissione vi è l'elenco completo per nazione, con gli indirizzi degli 80 giornali divisi tra quotidiani, bisettimanali, settimanali, riviste, eccetera. Siamo presenti in tutto il mondo. Debbo dire che, inoltre, appena risolta la crisi, contiamo di fare il Congresso e farlo per la prima volta con la partecipazione di tutte le stazioni audiovisive, che hanno appunto chiesto di federarsi. In questo modo avremo un panorama completo di quella che è la nostra situazione di fatto.

PERITORE. Vorrei sapere in quali forme concrete la Federazione interviene ai fini dell'assistenza alle voci che si sono organizzate da parte delle nostre comunità all'estero.

ORTOLANI. Con due forme di assistenza. Una forma che si attua attraverso un notiziario che non è certo quello del Ministero, il quale, basta vedere le pubblicazioni, non serve a molto. A suo tempo è stata fatta una « lettera » dall'Italia che però, come abbiamo fatto presente anche in sede di Congresso, era di nessuna utilità tant'è che appena arrivava, andava a finire nel cestino. Ad ogni modo noi stampiamo circa 72 milioni di copie l'anno con un impiego di 5 milioni di chilogrammi di carta. Abbiamo, inoltre, instaurato un'altra forma di assistenza che riguarda soprattutto i giovani per cui il praticantato svolto all'estero vale, ai sensi di legge, come quello esercitato in Italia. Più volte, anche in sede di Congresso, abbiamo chiesto che i giovani venissero inviati presso i nostri giornali perchè la cosa sarebbe tornata utile sia a noi che a loro in quanto avrebbero anche imparato le lingue. Questa forma di praticantato potrebbe essere spesa in parte con un'assistenza come quella universitaria e in parte con un nostro intervento e in questo modo verrebbero impiegate 200, 300 persone che diverrebbero valide per sbocchi futuri.

PERITORE. Vorrei fare una domanda in merito allo sbriciolamento delle notizie che troviamo nelle testate all'estero; mi sembra di aver capito che nei giornali locali manca un indirizzo vero che caratterizzi meglio la stampa all'estero.

La Federazione interviene in questo senso onde evitare tale « sbriciolamento » di notizie e la povertà delle nostre testate? È possibile, inoltre, stabilire un collegamento tra le testate delle varie comunità e ciò che, attualmente, può offrire la rete consolare italiana?

ORTOLANI. Ciò è possibile, onorevole senatore, ed auspicabile e sarebbe ora che avvenisse soprattutto per la utilizzazione sociale ed economica di queste attività che si svolgono nell'ambito delle nostre comunità all'estero; fintanto, cioè, che in una certa località vi saranno anche due, tre italiani residenti questi vorranno sapere che cosa avviene all'interno delle comunità all'estero. Si dice: mandiamo i giornali italiani all'estero! D'accordo, ma gli emigrati vogliono anche avere i giornali delle proprie comunità. In questo non bisogna fare confusione, come si è tentato di fare — per la verità — spostando i termini del problema.

Obiettivamente, il giornale italiano assolve ad una sua funzione così come assolve ad una sua funzione il giornale italiano stampato nelle località dove si trovano nostri concittadini emigrati. Aggiungo, comunque, che se si regolamentassero meglio i mezzi messi a disposizione di questo settore si potrebbero certamente raggiungere risultati più idonei nei confronti dell'emigrazione italiana.

CALAMANDREI. Vorrei porre due domande all'avvocato Ortolani.

In primo luogo, vorrei sapere se può dirsi qualcosa di più a proposito del notiziario che egli diceva essere inviato dalla Federazione all'estero; vorrei notizie in merito alla periodicità di tale notiziario, nonché una specie di descrizione tipo dei suoi contenuti e dei criteri in base ai quali viene compilato.

Inoltre, vorrei sapere se vi è qualche collegamento tra la Federazione ed i servizi RAI in lingua italiana per i paesi di emigrazione, per comprendere se vi è un qualche collega-

mento tra le trasmissioni RAI dall'Italia ed i servizi audiovisivi realizzati nei paesi stranieri a favore degli italiani.

ORTOLANI. Rispondo alla prima domanda. Ho dinanzi a me il notiziario rappresentato da un foglio, che si raccoglie annualmente, che viene inviato a tutti i giornali e nel quale sono contenute notizie concernenti problemi di lavoro, problemi sociali e previdenziali che possono interessare l'emigrazione; nel notiziario sono anche contenute notizie in merito all'attuazione delle leggi afferenti alla stampa italiana. La periodicità del notiziario cerchiamo di mantenerla mensile e, talvolta, anche quindicinale; di tutto questo la Commissione potrà rendersi conto attraverso i documenti che lascerò a disposizione della Segreteria.

Per quanto concerne la seconda domanda postami dal senatore Calamandrei dirò che abbiamo tentato di creare un collegamento non soltanto con la RAI-TV italiana ma anche con altri servizi; ho prima ricordato, infatti, quel servizio di trasmissioni ad onde ultracorte esistente presso la Presidenza del Consiglio a favore delle comunità italiane all'estero; se non vado errato, a favore di tale servizio vi è uno stanziamento di più di due miliardi e so che recentemente sono stati ammodernati gli impianti; personalmente, devo dire che quel servizio alle nostre comunità all'estero non serve in quanto non si può ascoltare. Normalmente, inoltre, quando lo si può ascoltare non vengono mai calcolate le differenze orarie tra il nostro e gli altri paesi nonchè le differenze dovute agli orari di lavoro dei nostri emigrati.

Come ho già detto, abbiamo anche tentato un collegamento con la RAI-TV ma non so bene per quale ragione, non posso certamente pensare ad un fatto di concorrenza, ognuno finisce con il voler fare per conto proprio: probabilmente, in Italia il coordinamento rappresenta qualcosa verso la quale vi è una forte idiosincrasia!

Comunque, noi abbiamo sempre tentato di operare un collegamento avendo sempre presente un'esigenza: quella di non fare

3^a COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (1° marzo 1978)

da «velina» a nessuno. Sono presidente della Federazione da sei anni (quest'anno, irriducibilmente, lascerò l'incarico per dedicarmi ad altre faccende mie personali) ma ho sempre evitato che vi potessero essere nel mio lavoro influenze di un certo tipo: ho sempre respinto tutto ciò ed ho sempre detto di fornire le notizie afferenti alle leggi, ai problemi di lavoro che interessano i nostri emigrati con particolare riguardo, ad esempio, alla previdenza ed alla questione delle pensioni, e basta. Aggiungo che sul problema delle pensioni ci siamo battuti in vari convegni tenutisi a livello intercontinentale anche se non siamo riusciti a «sfondare».

Mi permetto a questo punto di richiamare ancora l'attenzione della Commissione sul problema molto grave delle mutue in merito al quale citerò un episodio emblematico.

In Uruguay la comunità italiana era, dal punto di vista dell'assistenza, ricchissima; loro sapranno, infatti, che l'assistenza sanitaria in quel paese era all'avanguardia nel mondo ai tempi della seconda guerra mondiale. Ebbene, la comunità italiana residente in Uruguay — ad un certo momento — si era talmente allargata da sentire la necessità di avere un proprio ospedale.

Sopraggiunta la crisi di quel paese, venne comunque messo a disposizione della nostra comunità un ospedale modello del posto: quello americano. Tale ospedale rappresentava quanto di più avanzato e moderno si potesse desiderare nel campo assistenziale e le condizioni finanziarie erano veramente incredibili: con un milione di dollari, se non vado errato, sarebbe stato possibile prendere tutto il complesso immobiliare dell'ospedale che, ripeto, era attrezzato in modo modernissimo.

La comunità italiana si rivolse allora all'ICLE (in quel momento non erano ancora giunti al potere i militari) in quanto si rese conto che riuscire a prendere quell'ospedale poteva rappresentare un'ottima cosa così come, ad esempio, un'ottima ed importantissima cosa è rappresentata oggi dalla scuola italiana in Uruguay, la più prestigiosa di tutta l'America latina. Tale scuola,

per fornire alla Commissione qualche dato, ha avuto infatti solo questo anno 4.500 presenze, un terzo delle quali rappresentato da studenti locali che vogliono studiare l'italiano, e si sono dovute respingere — per mancanza di ambienti — più di 2.000 domande.

La comunità italiana in Uruguay, pertanto, con coraggio (ed assistita dall'ambasciatore del tempo) sarebbe riuscita a porre in essere un'attività importante come quella che ho citato pagando in tre annualità una somma che poi, a causa della svalutazione verificatasi nel paese, è diventata irrisoria.

Quando i rappresentanti della Mutua napoletana, tornando alla questione dell'ospedale, si sono rivolti all'ICLE si è verificato un episodio veramente poco edificante. Il sistema di pagamento previsto per concludere l'operazione era tale per cui, ad oggi, si sarebbe riusciti a pagare il milione di dollari richiesto per l'ospedale con 300.000 dollari e la comunità italiana in Uruguay avrebbe avuto a sua disposizione un'attrezzatura sanitaria modello; ebbene, ciò non è potuto avvenire in quanto l'ICLE, dopo aver discusso la cosa, non ha dato il proprio assenso (nonostante vi fossero, ripeto, condizioni di pagamento favorevolissime e garanzie di ogni genere) in quanto aveva investito il proprio capitale, circa 7 miliardi, in titoli ad un interesse del 7 per cento.

Questa è la situazione: inefficienza, mancanza di assunzione di responsabilità dalle quali deriva poi mancanza di assistenza alle nostre comunità all'estero!

P R E S I D E N T E . L'ICLE dovrà essere sentita dalla nostra Commissione.

C A L A M A N D R E I . Non avendo ascoltato la prima parte della relazione dell'avvocato Ortolani, mi scuso se alla domanda che pongo è già stata data risposta: quali sono i rapporti tra la Federazione che ella presiede, avvocato Ortolani, e la Federazione italiana della stampa?

O R T O L A N I . I rappresentanti della stampa italiana vengono regolarmente invitati a tutti i nostri congressi.

CALAMANDREI. Che cosa può dire in merito al problema del praticantato?

ORTOLANI. In quel caso devo dire che la Federazione italiana della stampa ci è stata vicina. Ho accennato prima, però, al problema di avere dei giovani; questo sarebbe molto importante. Ai giovani universitari che lo desiderassero potrebbe essere dato lo stipendio o una forma di assistenza come quelle già in atto presso il Ministero degli affari esteri ed al resto potremmo pensare noi.

PRESIDENTE. Avete la possibilità di fare questo tipo di intervento?

ORTOLANI. Ci penserebbero i singoli giornali. Noi siamo poveri di uomini che conoscano perfettamente la lingua italiana! Il fatto è che, spesso, i giornali italiani che vengono editi all'estero non sono scritti in perfetto italiano in quanto, a contatto con le altre lingue, i nostri connazionali all'estero finiscono con il perdere l'uso corretto della propria lingua.

ARTIERI. Ciò dipende tuttavia dal grado di cultura delle persone che fanno questo lavoro; nei giornali dovrebbero esserci persone con un grado di cultura tale da resistere all'assorbimento della propria lingua da parte di quelle estere.

ORTOLANI. Esatto, ma in questo non abbiamo mai trovato l'assistenza degli istituti di cultura i quali si sono trincerati in una sorta di « torre eburnea », stanno sul chi vive e non vogliono avere troppi contatti con i giornali i quali, evidentemente, finiscono con il mischiarsi nelle lotte locali.

ARTIERI. Elementi degli istituti di cultura non possono partecipare alla vostra attività?

ORTOLANI. In alcuni Paesi questo avviene ma, nella maggioranza dei casi, non avviene.

ARTIERI. Direi che, istituzionalmente, l'istituto di cultura dovrebbe sorvegliare

la natura, purezza e qualità della lingua nella quale si esprime il giornale locale italiano.

ORTOLANI. Questo dovrebbe avvenire ma, in effetti, tale collegamento non esiste. Per questo noi continuiamo a chiedere che giovani italiani vadano nei singoli paesi esteri e ciò risulta chiaramente dagli atti del nostro congresso.

ARTIERI. Questi giovani da chi dovrebbero essere mandati?

ORTOLANI. Noi li abbiamo chiesti alla Federazione italiana della stampa, alla Presidenza del Consiglio, al Ministero degli affari esteri dicendo che se ci sono dei giovani che vogliono fare il praticantato, conoscere Paesi stranieri, imparare le lingue noi li possiamo sistemare. Basta che tali giovani abbiano una cultura generale valida; ci possono infatti essere liceali od universitari che ne sanno meno di giovani che hanno preparazioni di altra natura. È evidente che ci sarà bisogno di una selezione preventiva prima di mandare gli interessati all'estero.

PRESIDENTE. Poc'anzi, avvocato Ortolani, lei ha accennato alla possibilità, in Argentina ed in Brasile, che radio italiane possano trasmettere in lingua italiana cosa, però, che non viene fatta.

ORTOLANI. Queste radio esistono, ma in modo povero mentre, come diceva giustamente il senatore Artieri, potrebbe essere utilissima l'opera di gente che parlasse bene l'italiano ed informasse le nostre comunità sia sui fatti economici che su quelli umanistici italiani.

PRESIDENTE. Questo non potrebbe derivare dalla limitazione delle libertà politiche in quei Paesi?

ORTOLANI. No. Noi italiani la libertà politica, in quei Paesi, ce la possiamo prendere con intelligenza.

A questo proposito, cito un fatto tipico di intelligenza. La FILEF, ad esempio, è presente in Argentina; è presente evidentemente

3^a COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (1° marzo 1978)

te con difficoltà grosse, ma comunque è presente. Ovviamente bisogna muoversi con una certa abilità a seconda dei posti.

In Brasile, quando venne Vercellino (della CGIL), si verificò un incidente molto grave, che non ebbe conseguenze per la sua abilità e la sua intelligenza. Nel corso dell'incontro continentale, vi fu chi disse: « Voi venite in un Paese dove non si fanno scioperi »; a queste parole vi fu la reazione di un sindacalista, che Vercellino appunto riuscì a contenere — ripeto — con molta abilità e con molta intelligenza conoscendo la realtà di quei Paesi e rendendosi conto che da parte nostra si doveva fare una determinata azione, ma con tatto e sensibilità. Io sono comunque sempre del parere che bisogna essere presenti: hanno torto quelli che sono assenti.

MARCHETTI. La storia, del resto, si fa con la presenza e non con delle ipotesi!

Desidero ringraziare anch'io l'avvocato Ortolani per quello che ci ha detto, per le proposte che ci ha suggerito e per le idee che ha qui espresso. Vorrei ora rivolgergli alcune domande; la prima è la seguente. La diminuzione del 20 per cento delle testate si è verificata solo per mancanza di finanziamenti o anche per altre cause?

ORTOLANI. Si è verificata anche per mancanza di uomini, ma soprattutto per mancanza di finanziamenti; è evidente infatti che se ci fossero stati i denari sarebbero venuti anche gli uomini.

MARCHETTI. Quindi esistono timori per il restante 80 per cento? Questo pertanto bisogna tenerlo presente nelle nostre conclusioni.

Desidero in secondo luogo rilevare che, effettivamente, la testimonianza dell'avvocato Ortolani sulle televisioni locali libere coincide con quanto ci ha detto in proposito il rappresentante del CENSIS, il quale — se ben ricordo — ha dichiarato che accanto alla stampa ormai sono divenute importanti (addirittura ha usato l'espressione « preminenti ») le stazioni televisive.

ORTOLANI. Questo ormai — lei mi insegna — è un fenomeno anche italiano. I giornali o i gruppi di giornali italiani cercano comunque di avere una voce televisiva preferibilmente non di facciata, però, sempre ad essi collegata.

MARCHETTI. Non si tratta allora solo di Montanelli che parla da Tele Montecarlo; avviene in tutto il mondo.

ORTOLANI. Questo si fa da venti anni in tutto il mondo; il fatto è che noi scopriamo i fenomeni degli altri sempre con molto ritardo!

MARCHETTI. Siamo in ritardo in tutto.

ORTOLANI. Come emigrazione, però, siamo arrivati molto prima!

MARCHETTI. La terza domanda riguarda i due miliardi stanziati dalla RAI-TV per le trasmissioni ad onde corte.

ORTOLANI. Non sono stanziati dalla RAI-TV, ma dalla Presidenza del Consiglio per un impianto proprio che non ha niente a che vedere con quello della RAI.

MARCHETTI. Ma nel bilancio della RAI-TV è previsto qualcosa?

ORTOLANI. C'è un contributo.

MARCHETTI. Si tratta comunque in generale di programmi che non vengono ricevuti.

ORTOLANI. In particolare i programmi della radio sono sfasati come orario e non sono aderenti ai singoli Paesi.

ARTIERI. Sono trenta anni che diciamo che quei programmi ad onde corte non servono a niente e non sono ascoltati da nessuno; nonostante questo continuano ancora?

3^a COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (1° marzo 1978)

ORTOLANI. Sì; adesso sono stati anche ammodernati gli impianti.

MARCHETTI. E per quanto riguarda i programmi diretti della televisione cosa può dirci?

ORTOLANI. C'era il fenomeno di « Canzonissima » e di programmi analoghi, che la RAI-TV vendeva nei diversi Paesi. Si trattava di programmi ben recepiti perchè rappresentavano un mondo diverso; mancava però qualcosa di collaterale dal punto di vista sociale e dal punto di vista economico. Gli italiani che vivevano in quei Paesi erano felici di vedere tutti quei lustri, quelle belle scene, eccetera, però si facevano un'idea completamente sbagliata della realtà. In effetti, si verificava quello che si è verificato in Italia quando è arrivata la televisione nel Meridione; ad un certo punto cioè si è rotto l'equilibrio per così dire, psicologico. La stessa cosa si è verificata all'estero; ma mentre in Italia, accanto a quegli spettacoli televisivi, c'è l'assistenza dei giornali per quanto riguarda i fatti sociali, i fatti previdenziali e via dicendo, in quei Paesi si verificava l'urto con un tipo di realtà italiana che non era quella effettiva.

PRESIDENTE. La Presidenza del Consiglio per queste trasmissioni dispone di una apposita direzione?

ORTOLANI. C'è proprio un Ufficio per le comunicazioni radio che ha sede in Via Boncompagni. Si tratta dell'ex Ministero della propaganda; l'Ufficio comprende le divisioni del diritto di autore, del libro, dell'assistenza ai premi letterari, e così via.

MARCHETTI. Alla Presidenza del Consiglio è il sottosegretario Arnaud che si occupa dei problemi della stampa.

ORTOLANI. Del settore RAI-TV si occupa in particolare Nerino Rossi.

MARCHETTI. La RAI-TV ha una proprietà immensa di documentari di carattere artistico, civico, storico e culturale. Ora, piuttosto che spendere soldi per programmi che non sono recepiti, non sarebbe preferibile che fornisse cose di questo genere? Evidentemente non mi riferisco a programmi come « Canzonissima » ma a sceneggiati come « Leonardo » che la RAI-TV vende, come è noto, all'estero.

ORTOLANI. La Commissione può chiedere alla RAI-TV quello che trasmette nella giornata; si faccia dare il materiale e poi veda come esso può essere utilizzato in Argentina, in Australia o in Canada. C'è — ripeto — in tutto questo una notevole discontinuità e frammentarietà; manca insomma un coordinamento nell'utilizzo dei mezzi. Ed è appunto questo che noi auspichiamo: un maggiore coordinamento nell'utilizzo dei mezzi, prima finanziari e poi espressivi.

MARCHETTI. Quindi non è possibile neanche utilizzare tutto quello che viene prodotto per la televisione italiana?

ORTOLANI. Se questo viene utilizzato al 50 per cento è già molto.

MARCHETTI. Bisogna quindi modificare la legge relativa ai finanziamenti della stampa italiana all'estero, sia per quanto riguarda gli stessi criteri di finanziamento che per quanto riguarda le commissioni. In parole povere bisogna modificare tutto.

ORTOLANI. Bisogna modificare questa legge tenendo presente, per quanto concerne il finanziamento ai giornali italiani all'estero, soprattutto la tempestività e la manovra monetaria, sia pure in piccolo. Alcune ambasciate infatti non accettano il pagamento in valuta perchè affermano che non possono poi cambiare i loro assegni in valuta locale; cosa che invece fanno per quanto riguarda i loro stipendi.

MARCHETTI. Ma la quantità dei finanziamenti è sufficiente?

ORTOLANI. Dei fondi che lo Stato ci ha messo a disposizione oggi noi, come giornali italiani all'estero, abbiamo perduto dal 40 al 50 per cento. Comunque, la quantità non è sufficiente: oggi come oggi è niente, se si pensa al valore economico-sociale delle nostre comunità. Appunto per questo, come ho già detto, si manifesta la necessità di prendere in considerazione una volta per tutte la nostra rete degli addetti economici, che è la più povera di tutti i Paesi del mondo.

MARCHETTI. Occorre l'ambasciatore economico.

Come è noto, sui giornali locali la parte informativa è molto importante perchè è quella che fa comprare i giornali. Ora, è possibile conciliare, integrare questa parte informativa con una parte formativa (non dico evidentemente dal punto di vista politico, per quanto poi si arriverà anche a questo, ma dal punto di vista economico e sociale) sulla società e sullo Stato italiani?

ORTOLANI. Questa integrazione già è fatta dalla maggior parte dei giornali; la parte formativa, però, lascia veramente a desiderare. Non dico certo che chi scrive addirittura arrivi a « brooklyneggiare » come quando parla, ma è indubbio che spesso dobbiamo correggere gli articoli, anche se con il dovuto garbo ad evitare di metterci tutti contro.

MARCHETTI. Si usa un vocabolario un po' dialettale!

Sarebbe opportuno infine, a mio avviso, che noi potessimo avere, eventualmente dopo una visita sul luogo, un elenco di quegli organismi (mutue, società di assistenza, scuole, associazioni di combattenti) dei quali si è parlato in precedenza.

ORTOLANI. Troverete grandi resistenze; è ora, però, di arrivare ad un inventario.

MARCHETTI. Bisogna fare un censimento.

ORTOLANI. Certo: un censimento che sia fatto con garbo, ma che sia inesorabile. Darà luogo alla rivolta di un'infinità di gente, che capirà che è ormai giunto il momento del *redde rationem*. Si tratta di organismi che hanno personalizzato la loro attività, perdendo di vista quello che era lo scopo per il quale sono nati e cresciuti perchè avevano convenienza a che questo si verificasse.

MARCHETTI. Da parte nostra non sarà possibile intervenire, ma ci saranno dei legali locali che potranno verificare se esiste il diritto a considerare il capitale azionario come un patrimonio personale anzichè della comunità. Abbiamo degli avvocati di fiducia nelle ambasciate che potranno fare questo censimento.

Prendo infine nota, ai fini delle conclusioni dell'indagine, della necessità di una migliore utilizzazione delle concessioni per le trasmissioni in lingua italiana in Argentina, Uruguay, Brasile e Canada.

ARTIERI. Una volta le grandi comunità italiane all'estero (in Argentina, Brasile, Stati Uniti, eccetera) erano servite, quanto ad organi di stampa, dalla privata iniziativa.

ORTOLANI. Lo sono tuttora.

ARTIERI. Ora, desideravo sapere qualcosa su alcuni di quei grandi giornali. Del « Progresso italo-americano », ad esempio, che è stato diretto da Barzini, uno dei massimi nomi del giornalismo italiano.

ORTOLANI. Oggi è in vendita, così come è in vendita la rete televisiva ad esso collegata.

ARTIERI. Ebbene, permangono ancora questi grandi organismi giornalistici creati dalla privata iniziativa nelle comunità italiane all'estero?

ORTOLANI. Sono rimasti là dove vi è stato qualcuno che ha saputo creare

3^a COMMISSIONE

8° RESOCONTO STEN. (1° marzo 1978)

la successione o non sono andati per successione allo Stato.

A R T I E R I . C'è un grande giornale italiano?

O R T O L A N I . C'è un grande giornale italiano che io ho assunto occasionalmente. In proposito, anzi, la storia è interessante: prima vi era « La Patria », un quotidiano che vantava più copie della stessa « Nazione ». Poi, ad un certo punto, tale giornale si è esaurito e sorse per opera di un antifascista molto illuminato, che era Rossi, « Il Corriere italiano ». Rossi morì; io mi trovavo come presidente dell'Agenzia italiana a Buenos Aires e dietro l'insistenza dell'ambasciatore italiano assunsi il giornale e lo portai avanti per non privare la comunità dell'unico giornale italiano. Ora il giornale è passato ad un grande editore che gli sta imprimendo un ulteriore slancio in avanti.

A R T I E R I . Avviene lo stesso anche a Rio, a San Paolo?

O R T O L A N I . A Rio le pubblicazioni sono provvisoriamente sospese. A San Paolo vi sono due giornali: un giornale fascista, che è « La Tribuna », e « La Settimana » che riporta tutte le cerimonie come cese, matrimoni, eccetera.

P R E S I D E N T E . Rientra nei finanziamenti anche « La Tribuna »?

O R T O L A N I . Rientra nei finanziamenti in quanto rientra nei finanziamenti anche il MSI. A questo proposito ho dovuto sostenere una battaglia perchè volevano sospendere i finanziamenti a quei giornali che erano espressione del MSI e non a gior-

nali che pur non essendo espressione del MSI erano tuttavia tipicamente fascisti, in maniera spaventosa, diciamo bambinesca. Io, ripeto, ho sostenuto una battaglia, dicendo: questo non possiamo farlo, se date i finanziamenti a quel giornale, dovete darli anche a quell'altro in quanto il partito di cui è l'espressione si avvale dei finanziamenti pubblici.

A R T I E R I . Sta di fatto che vi sono alcune grandi comunità che sono prive di giornali italiani.

O R T O L A N I . Perchè le fonti che dovevano sostenerli sono state sperperate e non se ne conosce il motivo.

A R T I E R I . Anche in California?

O R T O L A N I . A Los Angeles vi erano grossi giornali e vi sono ancora testate italiane che sono fatte bene.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo dunque l'avvocato Ortolani della interessante esposizione che è stata anche abbastanza ricca di elementi nuovi che ci sfuggivano e che potremo ulteriormente approfondire.

O R T O L A N I . Ringrazio la Commissione anche a nome della Federazione.

P R E S I D E N T E . Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA